

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il segretario dei diesse: «L'intervista al capo dei popolari? Ci sono delle volgarità che non rientrano nelle relazioni fra persone serie»**

◆ **«Quirinale? Vedo che ogni giorno i dirigenti di piazza del Gesù tirano fuori un nome nuovo»**

◆ **Dario Franceschini: «Non pensiamo a cambi, abbiamo costruito il bipolarismo. Chi ha perso il referendum però si calmi»**

Sulla maggioranza è scontro fra Marini e Veltroni

Il leader Ppi: «Si può ampliare al Polo». La replica: «Una ipotesi inimmaginabile»

ROMA Sarà un po' esagerato ma l'impressione è che da una parte ci siano i popolari, dall'altra i diessini. Può capitare così che se i primi candidino - magari con altre intenzioni, nessuno lo sa davvero - Scalfaro alla riconferma e i secondi si trovano d'accordo, i primi ricambino nuovamente idea. Dopo le tensioni sul referendum, dunque, fra i due maggiori alleati del centrosinistra sono ancora scintille. Così ieri pomeriggio, Veltroni che andava al Maurizio Costanzo Show per parlare della manifestazione antirazzista di sabato s'è trovato sotto il fuoco di fila delle domande dei giornalisti. Tutte giravano attorno al «colloquio» pubblicato - sempre ieri - su «Repubblica». Colloquio e non intervista «autorizzata» come subito si sono affrettati a spiegare a piazza del Gesù, cosa che del resto però era anche scritta sul quotidiano. Lì, in quella pagina il leader dei popolari usava toni quasi tranchant nei confronti del leader di Botteghe Oscure: «Ho troppo rispetto dei diessini per incazzarmi coi giovani come D'Alena e Folena...»; ma che soprattutto indicava in Mancino - e non in Scalfaro - il suo «personale» candidato per il Quirinale. E a chiosa di tutto, inseriva una frase sulla possibilità di allargare, a Berlusconi, a

«Repubblica». Ecco cosa aggiunge il leader dei diesse: «Non sono passate neanche 48 ore e già qui si vedono i primi segni di quello che temevamo e che è accaduto: cioè una revanche di tipo proporzionalistico, di un vecchio stile che sta ritornando nella politica italiana».

Resta da rispondere sul Quirinale. A Marini non sta più bene Scalfaro? Veltroni: «Constato che ogni giorno il segretario dei popolari tira fuori un nome nuovo. Non lo seguio su questo cammino, ne parleremo più avanti. Ripeto comunque: per noi c'è bisogno di un Presidente della Repubblica che accompagni l'innovazione del paese e non che la freni».

Ma perché due partiti alleati si «beccano» in questo modo? Ancora il segretario dei democratici di sinistra: «No, le cose non stanno così. C'è un alleato che è polemico con noi, non il contrario. Voglio solo ricordare che da parte mia persino quando ci fu il grave voto sul caso Dell'Utri difesi i popolari dicendo che sotto non c'era stato alcuno «scambio» come qualcuno sosteneva. Insomma da parte mia c'è sempre stato rispetto nei confronti dei popolari è bene che i popolari l'abbiano anche nei nostri confronti».

Il clima, insomma, non è dei più idilliaci.

E da piazza del Gesù? Arrivano precisazioni. Informalmente si dice che in qualche modo le cose riportate fra virgolette dal quotidiano sono un «po' forzate», non rispecchiano esattamente il pensiero del segretario. Le spiegazioni, ufficiali, arrivano dal vicesegretario dei popolari, Dario Franceschini: «Il Ppi non pensa a cambi di maggioranza e non mette in discussione il bipolarismo. Anzi, noi siamo tra quelli che hanno costruito il bipolarismo centro-sinistra-centrodestra e lo difenderemo senza ambiguità e senza incertezze». Detto questo, però aggiunge: «È proprio la chiarezza degli schieramenti che consente di pensare, di fronte a emergenze come la guerra, sia possibile che l'azione del governo venga sostenuta da una maggioranza più ampia». Tutto qui. Con qualche aggiunta ancora polemica - molto polemica: «È comprensibile che molti tra i sostenitori del si vivano ancora in uno stato di nervosismo e che quindi immaginino di vedere complotti e tradimenti» - e anche qualche silenzio. Indicativo. Sul Quirinale, sul candidato al Quirinale, sulla riconferma o meno di Scalfaro, per esempio nessuna «smentita» da piazza del Gesù. In questo caso resta l'intervista a «Repubblica» S.B.

IL VICE DI MARINI
«Ampliare la maggioranza? Il segretario si riferiva al dramma del Kosovo»

IL VICE DI MARINI
«Ampliare la maggioranza? Il segretario si riferiva al dramma del Kosovo»

IL VICE DI MARINI
«Ampliare la maggioranza? Il segretario si riferiva al dramma del Kosovo»

L'INTERVISTA

Letta: «Siamo alternativi a Berlusconi, ma Franco pensa al Colle»



Franco Marini e Walter Veltroni

Oliverio/Ap

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Faccio parte di quel 28 per cento degli elettori popolari che ha votato Sì al referendum», dice Enrico Letta, ministro delle Politiche comunitarie, popolare di area prodiana che ha sempre sostenuto la sua posizione contraria a quella del partito. «Oggi il Ppi è controcorrente e vincente, è giusto, quindi, che ci sia un ruolo accresciuto dei popolari».

Ministro, Marini ipotizza un allargamento della maggioranza anche a Silvio Berlusconi per trovare un accordo sul Quirinale. Dario Franceschini, suo vice, parla di un'intesa di emergenza sulla guerra. Sono spinte diverse?

«Credo che il referendum di Marini sia molto legato alla vicenda del Quirinale, alla necessità di trovare una maggioranza ampia. È una scelta condivisibile, bisogna però vedere se si riesce ad ottenerla. Ecco, l'indicazione di prospettiva è giustissima, però credo che con Berlusconi, soprattutto, sarà molto difficile arrivare a delle intese costruttive».

Non si rischia di trasformare la maggioranza di centro-sinistra? «Il Ppi è nato dalla rottura con Berlusconi, e il nostro Dna è nato nella alternativa con il leader di Forza Italia e questo non si discute. Un allargamento sul Quirinale non deve influire sul governo. Bisogna tenere distinti i due fattori:

una cosa è la maggioranza di governo che c'è e che funziona bene; altra cosa è la maggioranza sull'elezione del Presidente della Repubblica che è giusto che sia ben più ampia. Ed è giusto che si allarghi anche sulla guerra, perché sarebbe negativo se l'attuale coalizione non fosse autosufficiente sulla tragedia del Kosovo».

Marini sembra puntare a un rafforzamento del centro accogliendo forze dal centrodestra.

«Credo che la volontà di rafforzare il centro da parte di Marini ci sia, ma in termini di iniziativa, non di aggregazioni di pezzi. La sua posizione sul referendum che io non ho condiviso, oggettivamente ha rafforzato il Ppi e il centro dello schieramento del centrosinistra. Bisogna dargliene atto. Il problema è allargare il consenso elettorale del centrosinistra con l'iniziativa politica. Certo non credo che Marini voglia indebolire il governo, anzi, ne è un pilastro».

Ora c'è la rinvicina dei proporzionalisti.

«Credo ancora che il maggioritario sia da difendere. E a chi vuole un ritorno al proporzionale consiglio di immaginare, per gioco, la difficoltà che ci sarebbe a formare un governo il 14 giugno, attraverso i numeri che usciranno dalle europee. La frammentazione degli 87 deputati sarà pazzesca. Continuo a credere che la quota proporzionale divisa per liste di partito non sia la condizione per la sopravvivenza dei partiti in Italia,

perché sopravvivono se hanno il ruolo per farlo. Poi il referendum ha preso altri connotati, anche per la posizione anti-partiti assunta da Di Pietro: si è usciti dai binari del merito vero, che era quello di stabilire che tipo di quota proporzionale avere, se da assegnare attraverso liste o in altro modo».

Torniamo al Quirinale, lei ci vedrebbe un popolare?

«Lo dico da due anni: un popolare che è nato a Novara, che è stato nella Costituente... Rileggere Scalfaro insomma, è la soluzione migliore per tutti perché non darebbe all'esterno l'immagine di un Parlamento che non tiene conto di priorità come la guerra. Poi si deve finire di traghettare un sistema politico nel processo di riforma. Terzo, è stato un grande presidente, infine è iscrittibile all'area politica di cui il Ppi chiede oggi una candidatura. Meglio di così. Non vedo altri candidati forti».

Il Cavaliere dovrebbe riporre le armi contro Scalfaro, però.

«Berlusconi dovrebbe uscire dalla logica personalistica. Fi ha il 20 per cento, non può andare avanti su crezi personali del suo leader».

C'è chi ha fretta di cambiare la legge elettorale e chi no. Lei cosa pensa?

«La legge c'è. Fermiamoci a riflettere evitando di fare barricate. Spero che non si voglia interpretare il risultato referendario come una voglia di proporzionalizzare la legge elettorale».

Vuole evitare conflitti?

«In questo momento resta prioritaria la situazione internazionale, trovare una soluzione per la pace. Evitiamo le barricate quindi, però vorrei dire agli altri di non tornare indietro».

Prodi: «Alle Europee con il simbolo dell'Ulivo»

L'ex premier scrive ai leader per rilanciare l'alleanza. «Marini? Di quel che dice chi se ne frega»
Occhetto smentisce di voler correre coi Democratici: «Resto nei Ds, ma se mi fanno girare...»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Lunedì scorso, a urne appena chiuse, Prodi e i democratici dissero: ricominciamo dai 21 milioni di voti che si sono espressi a favore del cambiamento. Questa linea è stata confermata ieri dal coordinamento del movimento che si è riunito a lungo, anche per mettere a punto le liste elettorali per il 13 giugno. Si ricomincia dal 18 aprile che, avvertendo i democratici, non deve far gongolare troppo coloro che hanno cantato vittoria. Perché, spiega l'ex premier, «abbiamo provato a fare una simulazione del risultato che i partiti hanno invocato l'astensione al referendum avranno alle Europee. È stato molto interessante». Il ragionamento parte da uno studio che individua l'elettorato attivo reale in 41 milioni di italiani su 49 (7-8 milioni sono gli astensionisti cronici) e dunque i 21 milioni del 18 aprile equivalgono al 52% dell'elettorato, lo stesso

che si è espresso nel '96 e che presumibilmente voterà anche il 13 giugno. Da tutto ciò emerge che da un lato c'è una crisi di democrazia, ma dall'altro che la richiesta di mutamento è davvero forte e questo deve fare riflettere tutti. Tanto più che a distanza di due mesi lo stesso corpo elettorale sarà chiamato ad esprimere consenso o dissenso ai singoli partiti. E chi oggi pensa di poter vivere sugli allori il 13 giugno andrà al suicidio. Invece - è il ragionamento di Antonio La Forgia - c'è la necessità di rilanciare il progetto politico.

La prima mossa di Prodi, a nome del movimento, è stato l'invio di una lettera a Veltroni, Marini e Manconi. Che si sa in partenza sarà irricevibile, perché è vero che con questa si propone il rilancio dell'Ulivo «come strumento e simbolo di quella riforma in senso limpido bipolare del sistema politico che sola può offrire al paese garanzia di governi stabili e opportunità di crescita in Europa». Ma si chiede anche, per poter utilizzare il simbolo

comune, di sottoscrivere la dichiarazione programmatica, quella preparata due mesi fa da Veltroni, condivisa da tutti, ma con l'aggiunta della paginetta della discordia, presentata una settimana fa ai «tecnici» dei partiti e che fece infuriare Marini. E così Prodi conclude il suo messaggio: «Nel caso che, per qualsiasi ragione, la decisione di noi tutti o anche soltanto di qualcuno fra noi di non firmare il comune documento rendesse impossibile l'utilizzo del simbolo dell'Ulivo per le europee, fin da ora vi invito all'indomani del 13 giugno ad una riunione collegiale per ritrovare una strada unitaria». Su queste basi è impensabile, oggi, vedere allo stesso tavolo Marini e Prodi. Perché in sostanza si insiste sulla richiesta di un impegno dei neoletti del 13 giugno a costituire un'associazione di riformisti, trasversale alle famiglie europee. Una ipotesi che una settimana fa aveva fatto infuriare Marini perché l'obiettivo vero dell'Asinello, a suo parere, è uno solo: l'annientamento del Ppi e del resto in questi

giorni Prodi ai suoi ha detto: alle europee ci mettiamo al centro e poi vediamo. Se a ciò si aggiunge quel «chi se ne frega», lanciato da Prodi a commento delle parole di Marini raccolte da La Repubblica di ieri, è chiaro che le posizioni tra Ppi e I democratici sono destinate a divaricarsi sempre di più. Ma anche a Botteghe Oscure non è piaciuta l'aggiunta della famigerata paginetta al preambolo e così, di conseguenza, oggi si terrà una riunione che si preannuncia però come la formalizzazione di una rottura: l'Associazione depositaria del simbolo dell'Ulivo dovrà tentare di risolvere in qualche modo i veti e controveti che regolano l'utilizzazione del contrassegno.

E intanto Occhetto è sempre più vicino a I democratici. L'ex segretario del Pds smentisce le voci che lo vogliono candidato con l'Asinello, ma aggiunge: «Resto nei Ds e continuo il lavoro per Carta 14 giugno. Certo seguiremo gli eventi e può avvenire anche che se mi fanno girare io faccia altre scelte».

CARLO BRAMBILLA

MILANO «No grazie, non sono ancora maturo per la politica. Continuerò a fare solo il cantante...», Al Bano Carrisi ha declinato l'invito del Ppi a candidarsi per le prossime europee. L'ex marito di Romina Power precisa dalla sua casa di Cellino San Marco: «Del resto il Ppi non è stato il solo partito a offrirmi un posto in Europa, perciò ringrazio tutti, ma ci ripenso quando avrò compiuto i 60 anni». A proposito del mondo della canzone, a rappresentarlo in politica, dopo il no di Al Bano, potrebbe essere Iva Zanicchi. Ma l'Aquila di Ligonchio, da anni intoccabile conduttrice del popolare gioco televisivo «Ok, il prezzo è giusto», non ha ancora deciso se mettere

E il caso Dell'Utri blocca le candidature di Fi

Al Bano declina le offerte. Nell'Asinello il problema Di Pietro: dove sarà in lizza?

o meno il proprio nome in calce alle liste di Forza Italia. A convincerla potrebbe essere lo stesso Berlusconi. Iva Zanicchi a parte, sono parecchie le decisioni da prendere in casa forzista. Una su tutte sta turbando l'ambiente, soprattutto nelle circoscrizioni del Nord: Marcello Dell'Utri verrà candidato o no? Per ora nessuno risponde, tuttavia non è improbabile la doppia candidatura per Dell'Utri, una in Sicilia e una nella circoscrizione del Nord Ovest, ovvero nell'unico posto dove i giochi sembravano già fat-

ti. Vale a dire: Berlusconi in testa (il leader di Forza Italia è capolista in tutte le circoscrizioni) e dietro una squadra collaudata, coi nomi di Guido Podestà (capogruppo uscente al parlamento europeo), di Giampiero Boniperti, di Ombretta Colli, dell'ex ministro Raffaele Costa e della «new entry» Franco Malerba, l'astronauta italiano, più una nutrita schiera di «ciellini», capeggiati da Mario Mauro. Con Dell'Utri tutto l'organigramma verrebbe scompaginato.

Comunque non è solo Forza

Italia a dover sciogliere dubbi, in tutti i maggiori partiti le grandi manovre sono ancora ampiamente in corso. In casa dei Ds, ad esempio, di sicuro per ora ci sono solo i nomi dei capolista: Bruno Trentin (probabilmente nel Nord Ovest), Elena Paciotti (probabilmente Nord Est), Walter Veltroni (Centro), Giorgio Napolitano (Sud) e Claudio Fava (Isole). Alleanza Nazionale è ancora più indietro. Dopo l'accordo Fini-Segni, ora la parola passa all'ufficio politico. Il problema, simbolo a parte, sarà quello di

miscelare i nomi dei due schieramenti. Comunque Mario Segni, Diego Masi, Peppino Calderisi e Marco Taradash dovrebbero far parte della corsa europea accanto ai dirigenti di An.

Cantieri apertissimi in casa dei Democratici dell'Asinello. Tutti gli equilibri girano attorno al nome di Di Pietro: dove si candiderà? Se nel Nord Ovest andrebbe in rotta di collisione con Massimo Cacciari e anche col filosofo Gianni Vattimo; se nel Nord Est, rischia di fare troppa ombra a Paolo Costa, ex rettore dell'ate-

neo veneziano ed ex ministro del governo Prodi. Non solo, qui inoltre potrebbe correre anche l'ex presidente dell'Emilia-Romagna, Antonio La Forgia. «Potrebbe», perché per il momento l'ex uomo di punta del Pci-Pds-Ds continua a fare resistenza, nonostante le pressioni che arrivano dallo stesso Romano Prodi. Tornando alla collocazione di Di Pietro: chiusa la circoscrizione del Centro Italia, già occupata da Francesco Rutelli, restano le Isole, dove però è già in corso la lite fra Leoluca Orlando ed Enzo

Bianco. Insomma una bella mazzata da sbrogliare per il movimento fondato da Prodi che, fra l'altro, non ha ancora deciso sul simbolo: Ulivoso o Ulivono?

Così mentre le formazioni di punta scelgono le squadre, c'è chi sogna la rinvicina. È il caso dei repubblicani di Giorgio La Malfa e dei liberali di Valerio Zanone che tornano insieme in occasione della corsa europea. Rispolverati i vecchi simboli, edera e tricolore liberale, i due leader storici saranno i capolista della neonata formazione. E sognano anche i socialisti. Un sondaggio dice che i vecchi elettori del Psi voterebbero ancora socialista, a patto che le varie correnti (Boselli, De Michelis, Spini) si mettessero d'accordo. Il nome della ritrovata (e auspicata) unità è già pronto: Bobo Craxi.

